

«La catena delle elezioni».
Il momento spagnolo del voto nelle Due Sicilie del 1820

All'inizio degli anni Venti del XIX secolo la nuova politica nello spazio borbonico è scandita da grandi momenti rivoluzionari di voto democratizzato che vanno dal Messico alla Gran Colombia in costruzione, dal Perù al Río de la Plata, dalla Spagna al Regno delle Due Sicilie, delineando nella diversità dei contesti un ambito condiviso di linguaggi, norme e pratiche di mobilitazione elettorale¹.

Nelle Due Sicilie, e in particolare nella parte continentale del Regno (le province napoletane), durante l'estate del 1820 il *pronunciamento* militare-costituzionale guidato dal generale Guglielmo Pepe è legittimato da un complesso esperimento di suffragio popolare per la nomina del «Parlamento nazionale» che si dispiega secondo il complesso sistema elettorale a quattro gradi disegnato dalla costituzione di Cadice del 1812, combinando in modo originale il numero e la ragione, il voto e il sorteggio, i rituali religiosi e la mobilitazione politica. Si tratta della sperimentazione di «una forma di Governo», che il discorso politico del tempo presenta come quella che più «di ogni altra, si accosta alla *Democrazia*»². Ovvero di un sistema in cui – si legge su uno dei periodici più radicali del momento – «il *principio monarchico* ci sembra assicurato nel *principio democratico*»³.

L'ampio ed esteso esperimento di voto nel Regno delle Due Sicilie del 1820 si inserisce altresì all'interno di una serie di mobilitazioni elettorali che corrispondono alle congiunture rivoluzionarie che si succedono nella penisola italiana dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento. Precisamente, fra 1796 e 1849, gli antichi stati italiani sono il laboratorio di altre tre congiunture di diffusa creatività politica e di mobilitazione elettorale popolare, fra le più avanzate del loro tempo:

1) il momento bonapartista delle repubbliche sorelle o cadette, ovvero la democrazia militare e personale d'acclamazione, prima repubblicana, poi imperiale (1796-1805);

2) le sottoscrizioni pubbliche di unione (chiamate in presa diretta «liberi voti» o «votazioni nazionali» e *a posteriori* «plebisciti») al costruendo – e irrealizzato – Regno sabauda dell'Alta Italia in Lombardia, nelle province venete di terraferma e negli ex ducati padani fra aprile e maggio del 1848;

3) la prima esperienza europea di elezioni a suffragio universale maschile diretto che hanno luogo a Venezia, negli Stati Romani e in Toscana fra giugno 1848 e agosto 1849 in parallelo con le analoghe prove di voto democratico della Seconda Repubblica francese e della Confederazione elvetica, e la connessa attivazione degli orizzonti d'attesa e dei circuiti comunicativi favorevoli alla convocazione di un'assemblea costituente italiana.

Questi quattro laboratori di democrazia immaginata e in azione delineano i caratteri originali della costruzione storica nella penisola italiana di uno spazio politico che si distingue, da un lato, per il suo aspetto inclusivo, partecipativo e corale, d'altro, per il suo profilo consensuale, antipluralista e unanimistico, nel quadro di una ricorrente verticalizzazione, mediatizzazione e personalizzazione del potere civile-militare. Le figure monocratiche e monomediatiche si succedono in forme differenti e intrecciate durante queste esperienze politiche: dal soldato-re Napoleone Bonaparte alla «spada d'Italia» Carlo Alberto di Savoia,

¹ A. Ávila, *Las primeras elecciones del México independiente*, in «Política y Cultura», 11, 1999, pp. 29-60; G. Chiamonti, *Suffragio e rappresentanza nel Perù dell'800. Gli itinerari della sovranità*, Otto editore, 2002; F. Morelli, *L'indipendenza dell'America spagnola. Dalla crisi della monarchia alle nuove repubbliche*, Le Monnier, Firenze, 2015, pp. 161-181; M. Ternavasio, *La revolución del voto. Política y elecciones en Buenos Aires, 1810-1852*, Siglo XXI editores, Buenos Aires, 2015, pp. 75-98.

² Roma, Biblioteca di storia moderna e contemporanea (BMSC), *Fondo bandi e fogli volanti*, FFFVV 4/6, *Ai Liberatori della Patria*, Napoli 18 luglio 1820.

³ *Del principio monarchico*, in «La Voce del Popolo», n. 24, gennaio 1821, p. 51 (corsivi nel testo).

dal generale Guglielmo Pepe, celebrità e custode politico della rivoluzione militare napoletana del 1820, a Daniele Manin, presidente-avvocato della risorta Repubblica quarantottarda di San Marco, e a Giuseppe Montanelli, *romantic veteran revenant* della battaglia di Curtatone e icona della convocazione di una Costituente nazionale combattente nel 1848-49⁴.

Il carattere olistico di questi quattro momenti elettorali democratizzati, ovvero basati su una larga partecipazione popolare (o immaginata tale), che si dispiegano fra fine del XVIII e la metà del XIX secolo è legato non solo alle (allora) dominanti concezioni antipluraliste del voto, ma anche al fatto che si tratta di consultazioni di approvazione patriottica e di ratifica “nazionale” (sia nel senso di cisalpina, ligure, romana o napoletana che di italica/italiana). Il che vale non soltanto per le consultazioni di consacrazione plebiscitaria diretta – «per sì o per no» – delle nuove repubbliche italice (1796-1799), dei differenti regimi napoleonici (1802-1805) o dell’avvio mancato del processo unitario (i «liberi voti» popolari di adesione al Regno sabauda nel 1848), ma anche le consultazioni che eleggono assemblee parlamentari o costituenti (1796-1799, 1820, 1848-49). In particolare, il profilo rivoluzionario, unico e breve temporalmente delle esperienze elettorali del 1820 e del 1848-49 esalta ulteriormente il ruolo coesivo e unitario giocato dall’impianto dei sistemi rappresentativi in tutta Europa nel corso dell’Ottocento: non solo quindi per ragioni di cultura politica, ma anche per ragioni pratiche di contesto, stante l’assoluta mancanza di tempo concessa all’apprendistato del pluralismo politico.

Di fatto, queste elezioni sono concepite e organizzate in primo luogo come delle procedure di legittimazione dei regimi – liberal-costituzionali, repubblicani o semplicemente democratico-popolari – usciti dalle rispettive rivoluzioni di Napoli (1820), Venezia, Roma e Firenze (1848-49). Siamo, pertanto, di fronte a rivoluzioni estravaganti, in cui – ad eccezione del caso veneziano – con la loro permanenza ingombrante (1820-21) o con la loro fuga (1848-49) – i legittimi sovrani continuano a giocare un ruolo rilevante diretto o indiretto. Si tratta quindi di rivoluzioni in cerca di consacrazione e legittimazione elettorale immediata nonché di figure monocratiche da contrapporre a quelle – assenti o concorrenti – di antico regime.

1. *L’ombra di Guglielmo Pepe sull’(adu)nazione elettorale*

In palese e strategica antitesi con il 1799, il discorso costituzional-liberale esalta in presa diretta il *pronunciamento* del luglio 1820 come un pacifica «riforma», «rigenerazione» o «redenzione» politica della nazione napoletana, avvenuta insieme per dono divino e voto unanime del popolo e tradottasi senza conflitti e violenze in una «festa nazionale». Alcuni parlano anche «di “risorgimento”, per caratterizzare come una “rinascita” la rivoluzione e la concessione della costituzione»⁵. Benché sia immediatamente ricondotta nell’alveo legale e monarchico, la rivoluzione militare non si incarna nel riluttante sovrano Ferdinando I o nel suo vicario, il principe ereditario Francesco di Borbone, ma trova non solo un «comandante supremo», ma anche e soprattutto una sorta di lord protettore nella figura di un generale dai significativi trascorsi rivoluzionari e napoleonici come Guglielmo Pepe.

Celebrato in presa diretta come un nuovo, più grande e disinteressato George Washington o come *l’alter ego* italico/napoletano di Rafael del Riego sia in patria che in Spagna, da dove riceve una fitta corrispondenza pubblica e numerosi indirizzi da parte di società patriottiche

⁴ G.L. Fruci, *Democracy in Italy. From Egalitarian Republicanism to Plebiscitarian Monarchy*, in *Reimagining Democracy in the Mediterranean, 1780-1860*, edited by J. Innes and M. Philp, Oxford University Press, Oxford, 2018, pp. 25-50.

⁵ W. Daum, *Oscillazioni dello spirito pubblico. Sfera pubblica, mercato librario e comunicazione nella Rivoluzione del 1820-21 nel Regno delle Due Sicilie*, Società napoletana di storia patria, Napoli, 2015, pp. 296-297.

costituzionali ampiamente mediatizzati⁶, Pepe riesce a isolare le componenti civili, volontarie e radicali della carboneria a favore di quelle militari, ricomprendendole in quello che fin dai suoi primi proclami prende il nome di «esercito costituzionale», immaginato significativamente non solo come l'attore principale della rivoluzione, ma anche e soprattutto come il fulcro della «Nazione intera rigenerata, che da sé stessa si è fusa in esercito»⁷.

Dopo avere cercato immediatamente di fornire una rappresentanza politica corporata alla nuova armata nazional-costituzionale attraverso la richiesta avanzata – invano – il 7 luglio 1820 al duca di Calabria di formare una «giunta plenaria provvisoria per rappresentare la nazione» composta di 36 deputati (30 eletti dalla province e 6 dall'esercito), è, infatti, la via della fusione fra esercito e nazione quella perseguita da Pepe. Mentre a Madrid si riuniscono per la prima volta le *Cortes* elette in tre stadi il 30 aprile, il 7-8 e 21-22 maggio, la mattina del 9 luglio 1820 a Napoli la comunione ideale fra nazione e armata è plasticamente raffigurata dall'ingresso in città e dalla successiva sfilata, accuratamente organizzata dal punto di vista scenografico, che va da via Toledo a Largo di Palazzo. Questo lungo corteo ha per attore protagonista Pepe a cavallo insieme ai soldati, ai militi e ai «paesani armati» confluiti dalle province rivoluzionarie continentali del Regno.

Una grande litografia a colori tedesca con didascalia anche in francese proietta in presa diretta su scala internazionale e rende fruibile visivamente questa dimostrazione al pubblico europeo, trasformandola in un evento mediatico politico-militare. La stampa di grandi dimensioni (62.3 x 79.3 cm), edita ad Augusta nella Baviera neocostituzionale, è opera dall'immediato successo di Johann Mortiz Rugendas (1802-1858), artista in procinto di iniziare una lunga e rinomata esperienza pittorica ed etnografica in America latina. Secondo un dittico destinato a larga fortuna iconografica, l'immagine punta i suoi fuochi, da un lato, sull'ex sacerdote in abito talare Luigi Minichini, dall'altro sul generale Pepe in uniforme bianca alla Murat, con accanto il tenente-colonnello Lorenzo De Conciliis. L'iconografia ridimensiona in modo tranquillizzante per l'*audience* transnazionale il ruolo giocato nella sfilata dalla carboneria e dalle milizie provinciali a favore delle più disciplinate cavalleria e fanteria dell'armata costituzionale⁸.

A questa grande manifestazione itinerante segue l'adunata al Campo di Marte, conclusasi con un gigantesco banchetto di affratellamento patriottico alla presenza – sebbene materialmente e icasticamente e lontana – del vicario del Regno Francesco di Borbone e della consorte Maria Isabella⁹. Di questo evento il comandante in capo avrebbe lasciato una

⁶ La Minerva Napolitana», vol. I, 1820, p. 294; P.-M. Delpu, *Fraternités libérales et insurrections nationales: Naples et l'Espagne, 1820-1821*, dans «Revue d'histoire du XIXe siècle», 2, 2014, pp. 202 e 204; Id., *Eroi e martiri. La circolazione delle figure celebri della rivoluzione napoletana nell'Europa liberale, 1820-1825*, in «Rivista storica italiana», CXXX (2018), 2, pp. 597-600. Per un diverso approccio, che distingue analiticamente la nozione di celebrità da quella di martire ed eroe, cfr. G.L. Fruci, «Sol Garibaldi a te può dirsi uguale». *Guglielmo Pepe celebrità transnazionale e speaker internazionale del Risorgimento (1820-1855)*, paper presentato all'interno del panel *Lo spettacolo del Risorgimento (e del Controrisorgimento). Politica e celebrità nel lungo Ottocento italiano*, a cura di G.L. Fruci e A. Petrizzo, *Cantieri di Storia IX - SISSCo*, Università di Padova, 15 settembre 2017.

⁷ *Ordine del giorno del comandante in capo dell'esercito*, 10 settembre 1820, in *Guglielmo Pepe*, a cura di R. Moscati, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1938, p. 106.

⁸ J.M. Rugendas, *Einzug des Generals Pepe an der Spitze der constitutionellen Armee, in Neapel den 9ten Julius 1820 / Entrée du général Pepe à la tête des l'armée constitutionnelle à Naples le 9 juillet 1820*, litografia a colori, Augsburg, 1820 (Brown University Library, *Anne S.K. Brown Military Collection*, <https://repository.library.brown.edu/studio/item/bdr:244506/>). Spia della riuscita e della diffusione di diverse – anche tecnicamente – versioni dell'immagine sono l'analoga incisione all'acquatinta, in bianco e nero e di dimensioni più piccole (49,1 x 61 cm), conservata presso il Museo nazionale di San Martino di Napoli, nonché l'acquaforte colorata (46,5 x 58,5 cm) che si trova allo Stadtgeschichtliches Museum di Lipsia (http://museum.zib.de/sgml_internet/sgml.php?seite=5&fld_0=vs000409).

⁹ R. Scalamandrè, *Michele Morelli e la rivoluzione napoletana del 1820-1821*, Gangemi, Roma, 1993, pp. 137-140; R. Stites, *The Four Horsemen. Riding to Liberty in Post-Napoleonic Europe*, Oxford University Press, Oxford, 2014, p. 149-150.

descrizione vivida nelle sue *Memorie*:

La città di Napoli diede alle milizie e alle truppe nel Campo di Marte un gran pranzo, nel quale i convitati sommarono a diecimila, fra cui v'erano ufficiali, sotto-ufficiali e soldati di tutti i corpi in numero uguale. Nel mezzo di quelle tavole ben ordinate appariva un magnifico padiglione a guisa di tempio, alla sua estremità si saliva per più di cinquecento gradini; e quivi era imbandita altra mensa, in cui sedevano le primarie dignità del Regno ed i grandi di corte. Il duca e la duchessa di Calabria onorarono della loro presenza il banchetto, nel quale ci affratellammo più che mai, e tante erano *le espansioni di patriottismo, che avresti preso i cortigiani per giacobini puri*¹⁰.

L'apoteosi dell'affratellamento fra nuovo esercito costituzionale e nazione è tuttavia rappresentato dall'attivazione del complesso processo elettorale previsto dalla costituzione di Cadice, del cui corretto, ordinato e pacifico svolgimento nelle province continentali del Regno ancora una volta si fanno garanti Pepe e le sue truppe fino alla prima riunione del Parlamento avvenuta all'inizio di ottobre 1820, quando il comandante supremo rimette ufficialmente il suo mandato, rinunciando a ogni carica e plaudendo al «voto unanime della nazione, che sostenuto dal contegno dell'esercito e delle milizie, e secondato dal cuore del nostro sovrano, e di tutta la real famiglia, seppe procurarci tanto bene»¹¹. Il generale cittadino, che oppone un netto e preventivo rifiuto anche alla sicura nomina a deputato comunicatagli dal fratello Giovanni Battista elettore nel distretto di Catanzaro, avrebbe infatti rivendicato orgogliosamente il ruolo attivo e politico – non di semplice vigilanza – svolto nei comizi elettori dai militi «i quali erano oltreciò elettori di primo grado, e quindi ebbero molta parte e massima influenza nella elezione de' deputati»¹².

2. La «lunga ed interessante catena delle elezioni»

A fronte di un considerevole patrimonio archivistico e di fonti a stampa, la storiografia non si è sorprendentemente mai occupata in modo sistematico dell'esperimento elettorale che si svolge nel Regno delle Due Sicilie il 20 agosto, il 27 agosto e il 2 settembre 1820, portando alla nomina di 74 deputati nel Mezzogiorno continentale e di 15 deputati in Sicilia (i 9 rappresentanti delle provincie di Palermo e Girgenti in rivolta sono eletti in un secondo momento, ma non convalidati).

Il decreto di convocazione delle elezioni, firmato dal vicario generale del Regno il 22 luglio 1820, riconosce il diritto di voto a livello di parrocchia a tutti i cittadini maschi di 21 anni compiuti, fra i quali anche gli ecclesiastici secolari esclusi dalla cittadinanza attiva in diverse costituzioni della Grande Rivoluzione, ma esclude i «servi domestici» e gli indigenti «per mancanza d'impiego, ufficio, o mezzi conosciuti di sussistenza». L'elettività alla carica di deputato è concessa a tutti i cittadini di 25 anni compiuti nati o domiciliati da 7 anni nella provincia che sono chiamati a rappresentare (ma non ai naturalizzati ammessi al processo elettorale, ma esclusi dall'elettorato passivo). La richiesta di «una proporzionata rendita annuale procedente da beni propri» è, invece, sospesa in attesa che il Parlamento si riunisca e stabilisca l'entità della rendita come la qualità dei beni da cui essa debba procedere. Il requisito censitario sarebbe rimasto imprecisato e quindi non operativo anche nel 1821 dopo la revisione della legge fondamentale da parte della Rappresentanza nazionale napoletana¹³.

¹⁰ *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai casi d'Italia scritta da lui medesimo, edizione riveduta ed emendata dall'autore*, II, Tipografia della Svizzera italiana, Lugano, 1847, pp. 74-75 (corsivo mio).

¹¹ *Rapporto al Parlamento*, 2 ottobre 1820, in *Guglielmo Pepe*, a cura di R. Moscati, cit., p. 112.

¹² *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita*, cit., p. 151.

¹³ W. Daum, *Oscillazioni dello spirito pubblico*, cit., pp. 160-161.

Quella che il cittadino sacerdote Modestino Palumbo, scrivendo al ministro degli Interni Giuseppe Zurlo per chiedere «dilucidazioni» sulla normativa di voto, chiama la «lunga ed interessante catena delle elezioni»¹⁴, è un sistema costruito su tre livelli (parrocchia, distretto, provincia) a quadruplicato grado, dal momento che la nomina di un elettore di parrocchia per ogni 200 «capi di famiglia» non avviene direttamente, ma è delegata a un numero – variabile a seconda delle dimensioni delle parrocchie – di 11, 21 o 31 *compromessari* eletti appositamente dai cittadini riuniti nelle assemblee parrocchiali.

Con il termine «capi di famiglia o di casa» sono indicati gli aventi diritto al voto nei comizi parrocchiali nella traduzione ufficiale italiana del testo della costituzione di Cadice pubblicato a Napoli all'indomani della rivoluzione. L'*Avviso ai lettori* precisa: «Non si vuol intendere sotto tal denominazione, che gl'individui di ventuno anni compiuti, i quali senza eccezioni legali godono pienamente di tutt'i diritti civili; e non già quelli che soli indipendentemente governano le famiglie»¹⁵. Allo stesso modo il lemma *compromissari* è spiegato al pubblico e ricondotto al ruolo di quegli «individui ne' quali i cittadini depositano le loro volontà per nominare gli elettori parrocchiali. Questo modo di elezione si può chiamare *per compromesso*»¹⁶.

L'espressione «catena delle elezioni», assunta poi ufficialmente nel proclama elettorale emanato il 22 luglio 1820 dal vicario generale del Regno¹⁷, configura pertanto un meccanismo non perfettamente piramidale perché alle migliaia di cittadini riuniti nei comizi parrocchiali (a Napoli città sono 100 mila circa gli iscritti complessivi nelle liste di parrocchia su una popolazione di 320 mila abitanti) fanno riscontro poche decine di *compromessari* (11, 21 o al massimo 31 nelle parrocchie con migliaia di capifamiglia) incaricati di scegliere gli elettori parrocchiali. Questi ultimi – riuniti in assemblee di distretto di centinaia di elettori (a Napoli città sono 470, con i comuni del distretto poco più di 500) – scelgono un numero nuovamente molto limitato di elettori provinciali, precisamente il triplo dei deputati da nominare al Parlamento (nella provincia di Napoli 36 elettori per 12 deputati).

Questo sistema larghissimo in partenza, che prima si restringe decisamente, poi si allarga leggermente e infine si restringe definitivamente, evoca non tanto l'immagine piramidale dell'*house of cards*, ma quella semipiramidale dell'*house of cones*: alla base vi sono tanti coni raccolti a grappoli (le assemblee di parrocchia) sulle cui punte (i *compromessari*) stanno dei tronchi di cono (le assemblee di distretto). Sulle superficie di questi ultimi si appoggiano a loro volta dei coni molto stretti (le assemblee di provincia).

Il rapporto inferiore o uguale a $\frac{1}{4}$ fra cittadini ammessi ai comizi di parrocchia e popolazione – pari al 31,07% nel distretto di Napoli (118.602 su 381.664 abitanti), a 28,4% in quello di Casoria (14.424 su 50.784 abitanti), a 25,27% nel distretto di Castellammare (27.504 su 108.835 abitanti) – denota altresì che nel corso della formazione delle liste parrocchiali si verifica nelle pratiche un'ulteriore forzatura inclusiva e democratizzante rispetto alla norma, con la probabile iscrizione di minori di età inferiore ai 21 anni, di domestici e inoccupati oltre che, nel caso della capitale, di domiciliati non residenti (studenti, militari, funzionari)¹⁸.

¹⁴ Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Ministero della Polizia generale*, II numerazione 1820-1860, b. 31, lettera di Modestino Palumbo al ministro degli Interni Giuseppe Zurlo, Napoli, 9 luglio 1820. Palumbo è successivamente nominato elettore parrocchiale dall'assemblea di San Giovanni Evangelista a Napoli (Giunta preparatoria della provincia di Napoli, *Rapporto del delegato speciale presidente a S. E. il Segretario di Stato Ministro degli Affari Interni*, Napoli, 1820, p. 73).

¹⁵ *Costituzione politica della Monarchia spagnuola tradotta per ordine del Governo*, Edizione ufficiale, Napoli, 1820, p. 11.

¹⁶ *Ivi*, p. 12.

¹⁷ *Proclamazione di S. A. R. il Duca di Calabria diretta a' comuni ed a collegj elettorali del regno intero, per ben disporre gli animi alla serie delle elezioni che terminano con quella de' rappresentanti della nazione*, Napoli, 22 luglio 1820, in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie, anno 1820, semestre I, Da gennaio a tutto giugno*, Real Tipografia del Ministero di Stato della Cancelleria Generale, Napoli, 1820, p. 119.

¹⁸ Giunta preparatoria della provincia di Napoli, *Rapporto del delegato speciale presidente*, cit. (elaborazioni mie).

Questo fenomeno segnala un movimento verso l'integrazione politica che viene dall'alto, ovvero da chi è incaricato di redigere le liste elettorali per il primo «anello» parrocchiale della catena del voto, ma anche e soprattutto dal basso, poiché con un manifesto pubblicato il 1° agosto 1820 la giunta preparatoria delle elezioni della provincia di Napoli, presieduta da Tommaso de Liso, invita tutti i cittadini di 21 anni compiuti a recarsi nelle rispettive parrocchie a far registrare il loro nome, cognome, professione ed età con l'aiuto dei parroci. Il canale di iscrizione individuale e diretto nelle liste presuppone quindi una mobilitazione autonoma della popolazione, il cui successo, che oltrepassa probabilmente le norme e le istruzioni concernenti la formazione del corpo elettorale di primo grado, dimostra quanto il momento del voto fosse sentito e ritenuto – come avrebbe rimarcato de Liso – «dagli abitanti di questa Capitale, e della intera Provincia (...) un vero bisogno»¹⁹.

La media di iscritti pari al 28,24% sulla popolazione per la provincia di Napoli è di poco inferiore, ma in linea con il 30,51% riscontrabile per l'intero Regno di Spagna nello stesso 1820 (3.216.460 su 10.541.221 abitanti)²⁰. In attesa di elaborazioni più precise, proiettando questo percentuale media su tutto il Regno delle Due Sicilie, si potrebbero calcolare la cifra di quasi 2 milioni di elettori di primo grado nel Mezzogiorno borbonico continentale e insulare (precisamente 1.901.753 su una popolazione di 6.734.254 abitanti).

Secondo gli *standards* postrivoluzionari dell'epoca, si tratta della *mise en œuvre* di una forma filtrata e semipiramidale di democrazia elettorale che combina il numero e la ragione, «assicurando – sostiene all'apertura del nuovo Parlamento il suo presidente, l'ex repubblicano democratico *rallié* al murattismo, Matteo Galdi – una scelta di rappresentanti nazionali, cui presiede sempre la religione, assiste al più ch'è possibile il voto universale»²¹. L'intento insito nella costituzione spagnola di Cadice è, infatti, quello di dare corpo a una comunità nazionale cattolica, unanime e concorde, tramite un processo rappresentativo ascensionale, ma democratizzato alla base²². Questa architettura ideale e procedurale trasforma le assemblee parrocchiali riunite simultaneamente in un'autentica (adu)nazione elettorale, ed è tradotta in pratica da una complessa dinamica che alterna il suffragio palese a quello segreto a seconda dei gradi di voto, accompagnati costantemente da celebrazioni religiose propiziatorie e da sfilate collettive rituali.

I *compromessari* vengono eletti a scrutinio palese; ogni «capo di famiglia» si avvicina al tavolo della presidenza e pronuncia un numero di nomi corrispondente a quello dei *compromessari* da eleggersi, annotati dal segretario di assemblea parrocchiale. Il carattere deliberativo e al contempo elitario del successivo ruolo dei *compromessari* è reso molto bene dall'art. 53 del testo costituzionale che prescrive loro di ritirarsi in luogo separato e di nominare gli elettori parrocchiali a maggioranza assoluta («più della metà de' voti») conferendo reciprocamente. Il processo di nomina degli elettori distrettuali è molto più elaborato di quello dei *compromessari*, dal momento che devono essere votati ed eletti a uno a uno «per mezzo di scrutinio segreto, e con cartelli» (art. 73). Inoltre, in mancanza di maggioranza assoluta, si procede a un secondo scrutinio fra i due che abbiano ottenuto il maggior numero di voti e in caso di ulteriore parità, decide «la sorte» (art. 74). Dopo il ricorso allo scrutinio segreto tramite cartello, per la nomina dei deputati da parte degli elettori distrettuali riuniti in assemblea provinciale si torna al voto palese, da esprimere pubblicamente davanti al tavolo della presidenza, come nella nomina dei *compromessari*. Tuttavia, trattandosi

¹⁹ *Ivi*, p. 2.

²⁰ J. Späth, *Promotori del liberalismo: i parlamenti del Regno di Spagna e del Regno delle Due Sicilie, 1820-1823*, in «Rivista storica italiana», CXXX (2018), 2, pp. 620.

²¹ *Il parlamento nazionale napoletano per gli anni 1820 e 1821. Memorie e documenti*, a cura di V. Fontana, Società Dante Alighieri, Roma 1900, p. 41.

²² J.M. Portillo Valdès, *La Nazione cattolica. Cadice 1812: una costituzione per la Spagna*, a cura di R. Martucci, Lacaita, Manduria-Roma-Bari, 1998; Id., *Cuerpo de nación, pueblo sobrano. La representación política en la crisis de la monarquía hispana*, in *La representación política en la España liberal*, dossier coordinado por María Sierra, Rafael Zurita, María Antonia Peña, «Ayer», 61, 2006, pp. 47-76.

nuovamente di eleggere i rappresentanti nazionali uno a uno, è previsto un secondo scrutinio fra i primi due nel caso di mancata maggioranza assoluta e il ricorso al sorteggio nel caso in questo secondo voto si verifichi un risultato di parità fra i due ballottati.

Sia nel secondo anello – distrettuale – di voto, sia quello provinciale, la normativa richiede, pertanto, in mancanza di maggioranza assoluta, un secondo scrutinio fra i due candidati più votati, e, in caso di parità, il sorteggio come ultima istanza di scelta. L'orizzonte ideale unanimistico e oggettivistico delle «ben calcolate elezioni», di cui parla Galdi nel suo discorso inaugurale, è icasticamente evidenziato dalla reintroduzione della pratica antica del sorteggio, considerato da una lunga tradizione procedurale e concettuale, che arriva fino a Montesquieu e a Rousseau, come l'autentico carattere originale del governo popolare rispetto all'elezione riconducibile piuttosto ai regimi aristocratici²³.

All'apertura di ogni anello della catena delle elezioni c'è la messa solenne di propiziazione, corredata da un discorso «analogo alle circostanze» da parte dell'ecclesiastico officiante che sale viepiù di grado fino al vescovo a livello provinciale. In chiusura si celebra il *Te Deum* di ringraziamento dopo la sfilata solenne degli eletti ai vari gradi del processo di voto fino alla chiesa scelta come teatro della funzione al contempo religiosa e civile. L'apoteosi di questa dinamica rituale si ha simbolicamente con la prima riunione del Parlamento nella più spaziosa e centrale chiesa di Santo Spirito in via Toledo, prima del trasferimento nella sede definitiva, sempre in un edificio religioso: la chiesa del soppresso convento di San Sebastiano²⁴.

3. Performatività mediatica del momento elettorale

La «catena delle elezioni» è organizzata accuratamente da giunte preparatorie in cui non di rado figurano protagonisti di primo piano della rivoluzione (l'ex sacerdote Luigi Minichini in Terra di Lavoro, il tenente colonnello Lorenzo De Conciliis ad Avellino, Gerardo Mazziotti a Salerno). Il racconto mediatico in presa diretta conferma ampiamente l'immagine della messa in atto di un processo di (adu)nazione larga e consensuale della nuova comunità nazionale rigenerata, in particolare nella capitale. L'idea di fondo veicolata in modo martellante nei circuiti comunicativi patriottici prima, durante e dopo le operazioni di voto, è che nelle assemblee – «giunte», secondo il testo ispanofono della costituzione – elettorali di parrocchia «regna (...) la maestà della Nazione»²⁵, e che pertanto «la Nazione è al presente in tutta la forza della sua attitudine»²⁶.

Paradigmatico di questo tipo di narrazioni è un *reportage* trasmesso dall'interno delle assemblee parrocchiali e pubblicato con intento insieme descrittivo ed esemplare dalla *Minerva Napolitana* all'inizio delle operazioni di voto che si protraggono ininterrottamente – salvo brevi pause notturne – per diversi giorni:

Nei primi giorni delle elezioni *parrocchiali*, cominciate nel 6 agosto, era pur bello *il veder congregata per la prima volta la nazione ad esercitare i suoi dritti sovrani*. Una maestosa calma, un silenzio religioso rendevano auguste quelle adunanze: *e guai a colui che avesse voluto non ottenere i suffragj per sé, ma solo far semblante d'influire sull'altrui volontà! Non pochi, meno colpevoli che inesperti, furono scacciati dalle deliberazioni*.

La descrizione, seppure positiva e benevola, non si sottrae dal rendere conto delle difficoltà pratiche incontrate nella gestione delle decine di migliaia di elettori parrocchiali presenti nella capitale, sintetizzate dall'espressione icastica «somma fatica». Lo scopo di questa strategia

²³ B. Manin, *Principes du gouvernement représentatif*, Flammarion, Paris 1996, pp. 62-124.

²⁴ W. Daum, *Oscillazioni dello spirito pubblico*, cit., pp. 166-168, 298-300.

²⁵ Roma, BSCM, *Fondo bandi e fogli volanti*, FFVV 03/21, Giunta preparatoria della provincia di Napoli, *Cittadini della Provincia!*, Napoli, 5 agosto 1820.

²⁶ *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, editi sotto la direzione di A. Alberti, IV, Zanichelli, Bologna, 1931, p. 128.

discorsiva è altresì quello di esaltare ulteriormente la grande mobilitazione civica, configurata non solo come un dovere, ma anche, attingendo al vocabolario religioso e militare, come una «missione».

Queste sono state – prosegue il *reportage* – in Napoli di una somma fatica. Dagli ordinamenti Spagnuoli intorno al modo di eleggere i deputati sembra che risulti, comprender quivi le parrocchie un numero assai discreto di anime; donde avviene, che sopportabile si renda il travaglio e più agevole l'elezione. Ma in Napoli, dove le parrocchie sorpassano talvolta i 36 mila abitanti, quattro o cinque mila elettori han dovuto essere uniti per tre o quattro giorni.

Nulla intanto gli ha scoraggiati: né i lunghi giorni della stagione più ardente, né le notti vegliate. Essi hanno compiuta *la loro missione* con costanza e dignità: se non che in qualche parrocchia si è forse un poco soverchiamente mostrato un certo spirito di diffidenza contro alcune classi della società, sia per memoria di ciò che furono, sia per paura di quello che potrebbero essere. *Le scelte, in generale, sono state onorevoli; libere certamente e spontanee, scevere da influenza ministeriale e non guaste dalle brighe della Candidatura.* Possano, quali hanno cominciato, esser felici le non ancora finite elezioni!²⁷

L'idea oggettivistica della «buona scelta» dei migliori e più probi capace di rivelarsi solo nel quadro nella concordia dell'affratellamento patriottico, è ampiamente illustrata anche dalla sovrabbondante letteratura di educazione elettorale, a partire dai consigli dispensati dal vicario generale – e probabilmente opera del ministro degli Interni Zurlo – per accompagnare il decreto di *istruzioni da servire per questa e sola prima volta alla elezione de' deputati*, pubblicato il 22 luglio 1820. Dopo aver delineato una connessione sentimentale con i cittadini presentando la sua voce «come quella dell'amico», Francesco di Borbone enuncia, infatti, il discorso di legittimazione cognitiva prima che giuridica dell'esercizio elettorale della sovranità democratizzata di ascendenza aristotelica e repubblicano rinascimentale, poi ereditato e applicato alla rappresentanza dagli illuministi radicali settecenteschi e dai riformatori politici ottocenteschi, secondo cui la valutazione del popolo riunito in corpo olistico sugli individui da scegliere per le magistrature sarebbe sempre sensata e corretta, se non praticamente infallibile. «Niuno più di me è persuaso che il giudizio delle persone fatto dalla generalità è sempre vero e giusto; ed io intendo che le elezioni sieno abbandonate alla rettitudine del vostro seno»²⁸. Corollario di questa argomentazione è che occorra da parte dei votanti ai diversi anelli elettorali di elevarsi «al di sopra di ogni passione e interesse personale» e «prendere di mira le persone rivestite della pubblica confidenza», nella consapevolezza che «gli uomini e gli interessi personali passano, ma le Nazioni sono eterne» e che il futuro – patriottico e costituzionale – debba essere l'obiettivo privilegiato delle scelte: «che l'avvenire sia avanti a' vostri occhi, più che il presente»²⁹.

Il discorso del “popolo (buon) elettore” e della scelta oggettivamente ottima se espressa collettivamente in assemblee pervase dal patriottismo per la rigenerata nazione napoletana finisce per assumere una connotazione talmente normativa da confluire anche nel nuovo genere letterario dei vocabolari politici, pubblicati a puntate dai molti fogli che si fanno concorrenza animando i circuiti comunicativi ed editoriali della Napoli in rivoluzione. Alla vigilia dell'apertura del Parlamento, la voce *Fraternità* del *Dizionario patriottico della virtù* del periodico «L'Amico della Costituzione» può così sentenziare alla luce dell'esperienza appena trascorsa e a futura memoria che «il maggior delitto (...) di un cittadino nelle elezioni, e ne' congressi, sarebbe il disturbare questa politica nostra e civile fraternità»³⁰.

Tutta la pubblicistica in presa diretta sul momento elettorale insiste, non a caso, sul fatto che nei comizi elettorali si manifesta quella che il linguaggio del tempo chiama «maestà della

²⁷ *La Minerva Napolitana*, vol. I, primo trimestre, agosto, settembre, ottobre, dalla Tipografia francese, Napoli, 1820, pp. 59-60 (corsivi miei).

²⁸ *Proclamazione di S. A. R. il Duca di Calabria diretta a' comuni ed a collegi elettorali del regno intero*, cit., p. 119.

²⁹ *Ivi*, p. 120.

³⁰ *Dizionario patriottico della virtù*, in «L'Amico della Costituzione», 30 settembre 1820.

nazione» o «maestà nazionale»; una nazione napoletana che rinasce libera prima a luglio 1820 nell'esercito costituzionale di Guglielmo Pepe, poi si rivela olisticamente fra agosto e settembre nella lunga catena delle votazioni, avviata dalla grande (adu)nazione elettorale nelle parrocchie.

Gian Luca Fruci (Università di Pisa)
gianluca.fruci@unipi.it